



L'indiscrezione

La Rai fa il colpaccio fuori dall'Ariston: si prende Cattelan

FRANCESCA D'ANGELO

■ Vuoi vedere che il vero colpaccio Rai Uno lo ha messo a segno fuori dall'Ariston? Stando al sito *Dagospia*, Alessandro Cattelan l'ex conduttore di *X Factor* ha firmato un contrattone con la Rai. Aggiungiamo: lo ha firmato nel momento giusto e nel modo giusto. Viale Mazzini corteggiava infatti Cattelan da circa un millennio o due: per dire, due anni fa era circolato proprio il suo nome per la conduzione di Sanremo 2020 che poi, come è noto, è andata al duo Amadeus&Fiorello. Insomma, alla Rai Cattelan piace, da sempre, soprattutto da quando ha dimostrato sul campo di poter resuscitare show decrepiti come la premiazione dei David di Donatello. Il nostro però ha atteso: non ha ceduto subito alle lusinghe pubbliche, ha portato avanti il proprio percorso in Sky, sperimentando pure qua e là (vedi il late show Epcc), e poi, proprio quando il prime time di Rai Uno ha iniziato a vacillare in materia di intrattenimento, ha detto: «Cara Rai, se vuoi sono qui». Ottimo tempismo e, ne siamo certi, con Ale le sorti del prime time potrebbero risollevarsi velocemente. Tuttavia Cattelan ha accettato ma senza strafare. Non ha infatti preteso la conduzione di Sanremo 2022 come una primadonna qualsiasi ma, saggiamente, ha preferito fare un passo per volta. D'altronde in tv è un attimo bruciarsi e Sanremo può essere una macchina spietata (ogni riferimento a questa edizione è puramente casuale). Così, sempre secondo *Dagospia*, Cattelan condurrà un programma in prime time, prodotto da Fremantle, che è poi la stessa casa di produzione di *X Factor*. Non ci sono altri dettagli ma in fondo se Cattelan era riuscito a inchiodarci sul divano snocciolando la lista dei premi dei David di Donatello, può condurre la qualunque. A grande richiesta, oseremo aggiungere...



Lungometraggi piemontesi verso il David

CINQUE I TITOLI SELEZIONATI

Tanto Piemonte nella corsa ai premi **David di Donatello 2021.**

Sono infatti molteplici i progetti realizzati in regione con il sostegno della Film Commission nostrana presi in considerazione per l'ambito riconoscimento.

Cinque i lungometraggi in gara: il thriller apocalittico "Buio" diretto dall'esordiente Emanuela Rossi; l'opera prima di Chiara Bellosi girata interamente a Torino "Palazzo di Giustizia", fantasiosa ricostruzione di una giornata in un importante tribunale italiano; "Sul più bello" di Alice Filippi, trasposizione per il grande schermo dell'omonimo romanzo di Eleonora Gaggero basato sul personaggio della vivace Marta alla ricerca dell'amore della sua vita e approdato nei cinema italiani nell'ultimo fine settimana prima della chiusura delle sale; l'acclamato lo scorso anno alla Mostra Internazionale di Venezia "Miss Marx" con cui la regista Susanna Nicchiarelli ha ricostruito la vita della giovane figlia di Karl Marx affidando il ruolo da protagonista a Romola Garai; "Dimmi chi sono" di Sergio Basso, produzione de La Sarraz Pictures. D.CA. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUL SET

Sugli spettacolari tetti di piazza Augusto Imperatore si gira con l'ausilio di un drone. Sperimentato set per il videoclip del brano Magic, interpretato dalla diciannovenne Greta, al secolo **Greta Elizabeth Mariani**. Un pezzo è attualmente candidato al Premio **David di Donatello 2021** come miglior canzone originale. Si tratta del tema principale di un film appena uscito su Amazon Prime dal titolo "Addio al Nubilato", diretto da **Francesco Apolloni**, che vanta un cast tutto in rosa: da **Laura Chiatti** a **Antonia Liskova** fino a **Chiara Francini** e **Jun Ichikawa**. Greta, coinvolta in ben tre pezzi della colonna sonora della pellicola, ha scritto appositamente le parole e il maestro **Alessandro Molinari** la musica.

La Città Eterna offre il suo volto migliore per l'arte della cantautrice, che gira la clip assieme al gruppo di talentuosi musicisti formato dal riccio **Sebastian Olivieri** alla batteria, da **Giovani Ambrozio** al basso, da **Leonardo Bellizi** a tromba e tastiere e da **Riccardo Soleo** alla chitarra. Il tutto sotto l'occhio vigile di Molinari, in camicia chiara, del regista Apolloni, che dirige anche il video, e del direttore della fotografia **Giulio Pietromarchi** (lo stesso di "Addio al nubilato"). E sempre nel doppio ruolo, la costumista **Ginevra Polverelli**. C'è anche **Roberto Mariani**, papà e manager dell'artista. Lunghe le sedute al trucco dirette dalla sapiente **Maria Lucia Rinaldi** che cura ogni sfumatura degli zigomi e dell'occhio. Poi la giovane bruna cantante, in fresco abito di pizzo bianco su chiodo di pelle nera, segue le indicazioni di Apolloni, sotto il sole caldo della terrazza romana, e sorride compiaciuta. Qualcuno si affaccia da altri tetti per filmare la scena. Echeggiano, nell'aria, gli applausi di improvvisati spettatori. Impressiona il passaggio in



Accanto, Francesco Apolloni spiega a Greta Elizabeth Mariani l'inquadratura. Sotto, giochi di luce per ricreare sfumature di colore

Riprese da brivido per la colonna sonora del film "Addio al nubilato": il brano è candidato al David

Un drone sul tetto: ciak si suona



Sopra, il gruppo dei musicisti sta provando il brano "Magic". A destra, Alessandro Molinari (foto ZOE MARIANI)



cui Greta raggiunge il ciglio dello spazio e apre le braccia, mimando quasi un volo.

Il set è allestito su una sommità praticamente senza barriere. E anche questo crea il suo bel fascino. La fotografa di scena, **Zoe Mariani**, impazza tra una sequenza e l'altra. Il significato del testo? Di questi tempi bui, e di Covid, il messaggio che la cantante offre è davvero positivo. Nonostante la giovane età, l'interprete ha inoltre un trascorso professionale importante. A 14 anni vince a Los Angeles il premio Akademia Music Award come best cover con il brano "The Sound of Silence" di Simon & Garfunkel. A 16, in Italia, apre diverse date dei tour dei Tiramancino e Marina Rei. Se son rose, fioriranno.

Lucilla Quaglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL GLOCAL FILM FESTIVAL

Quell'intreccio inseparabile tra il cinema e questa città

Da giovedì sulla piattaforma [streen.org](https://www.streen.org)
la rassegna dedicata alle pellicole nostrane

di **Andrea Lavallo**

Torino e il cinema, anzi i cinema. Una storia d'amore che dura ininterrottamente da 125 anni – da quando nel 1896 in via Po andava in scena la prima proiezione d'Italia – e che oggi si trova ad affrontare il suo momento più difficile. La raccontano Stefano D'Antuono e Bruno Uglioli con "Manuale di storie del cinema" che giovedì 11 marzo inaugurerà la ventesima edizione del Glocal Film Festival dalle sale, ancora vuote, del Cinema Massimo di Torino.

Il film segue la storia e l'evoluzione delle sale cinematografiche piemontesi dalle esperienze di pre-cinema di fine Ottocento, passando per i primi kolossal e i successi di inizio Novecento, le sale d'essai, i cineclub, il Museo del Cinema e il Torino Film Festival, fino all'attualità e alle ipotesi sul futuro delle sale. Un inno alla dimensione reale e fisica della visione in sala, oggi messa a rischio della pandemia, e una denuncia dell'insostenibilità della situazione attuale. Ad arricchire la narrazione, che ibrida il genere documentario con la commedia e la fiction, alcune delle voci più importanti del cinema

e della cultura cinematografica torinese: Steve Della Casa, Sergio Toffetti, Paolo Mereghetti, Sergio Ariotti, i registi Davide Ferrario ed Enrico Verra. E poi docenti, professionisti e gli esercenti delle sale cittadine, che hanno aperto le porte dei loro cinema e ne raccontano la storia.

Nato come cortometraggio nel 2019 – vincitore del premio Torino Factory al trentasettesimo Torino Film Festival – è diventato un lungometraggio grazie all'appoggio della Rossofioco di Davide Ferrario e al sostegno di Film Commission Torino Piemonte e del Museo del Cinema, "Manuale di storie del cinema" sarà al Glocal in prima visione assoluta. Per l'uscita, invece, bisognerà attendere la riapertura delle sale. «Desideriamo – spiegano i registi – che il film incontri il pubblico dal grande schermo, suo habitat naturale».

Il festival dedicato al meglio della produzione cinematografica locale proseguirà fino al 15 marzo con un cartellone di trentatré titoli, disponibili in streaming sulla piattaforma [streen.org](https://www.streen.org) per le 48 ore successive alla messa online (biglietto singolo 3,50 euro, abbonamento festival 12 euro). Un'edizione snella che ha il



📷 Premiata
La scenografa Paola Bizzarri riceverà il Premio Riserva Carlo Alberto. In alto, una scena da "Manuale di storie del cinema"

suo cuore nei concorsi "Panoramica Doc", con sei documentari – "Cuban Dancer", "Disco Run", "Slow News", "Umberto B-II senatur", "Libro di Giona" e "La mia storia si perde e si confonde" – e "Spazio Piemonte" che presenta 16 cortometraggi selezionati tra i 106 che hanno risposto al bando riservato alle opere brevi realizzate in Piemonte o di filmmaker piemontesi. Alle sezioni competitive quest'anno si aggiunge la sezione fuori concorso "Lock & Short", dedicata ai film brevi che rac-

contano l'emergenza pandemica e il confinamento tra le mura di casa. Ma l'attenzione alla produzione locale si declina anche nel focus "From local to global" che propone quattro cortometraggi da altrettanti festival gemelli, e uno internazionale. Altra novità di questa edizione, infatti, è l'introduzione di una "regione ospite", quest'anno rappresentata dai Paesi baschi.

Grande protagonista la scenografa romana ma torinese d'adozione Paola Bizzarri, a cui sarà consegnato il Premio Riserva Carlo Alberto, riconoscimento istituito nel 2018 per i professionisti del settore che hanno saputo portare in alto il nome di Torino e del Piemonte nel panorama cinematografico internazionale. Bizzarri, vincitrice del Nastro d'argento e del **David di Donatello** con "Habemus Papam" di Nanni Moretti, dialogherà in diretta Facebook con il regista Silvio Soldini lunedì 15 marzo, nella giornata finale del festival. Tra i premiati, oltre ai vincitori delle sezioni competitive, anche il documentario "We Are The Thousand" di Anita Rivaroli, prodotto dalla torinese Indyca, che riceverà il Premio Professione Documentario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Toccheranno piazza Fontana, la chiesa di Sant'Eufemia, il Giro della Rocca e palazzo Vincenti Mareri Da lunedì le riprese del film *La donna per me*

di **Filippo Parlenzi**

SPOLETO

La città del Festival si appresta a tornare sotto i riflettori. In attesa di ospitare la tredicesima stagione di Don Matteo (primo ciak previsto tra aprile e maggio), il centro storico da lunedì farà da location alle riprese del nuovo film del regista

spolefino Marco Martani "La donna per me". Le registrazioni, già partite il 25 febbraio a Roma, interesseranno piazza Fontana, la chiesa di Sant'Eufemia, il Giro della Rocca e palazzo Vincenti Mareri. Si tratta di una commedia ro-

mantica, prodotta da Lucky Red in partnership con Rai Cinema e Sky, che vedrà come protagonisti Andrea Arcangeli ("Il Paradiso delle Signore" e "Romulus") e Alessandra Mastronardi ("I Cesaroni", "Romanzo Criminale", "L'Allieva"). Nel cast anche Stefano Fresi,

Cristiano Caccamo, Eduardo Scarpetta ed il

cantante vincitore di Sanremo nel 2017 con il brano "Occidentali's Karma" Francesco Gabbani, al suo debutto nel mondo cinematografico. Complessivamente, sono attese a Spoleto 70 persone tra attori e troupe: una buona notizia

quindi per gli operatori turistici locali, duramente colpiti dall'emergenza Coronavirus. Il lungometraggio verrà presentato lunedì alle ore 12 nel corso di un'apposita videoconferenza ma nel frattempo la casa di produzione ha diffuso la trama ufficiale: "Cosa faresti se ti potessi togliere qualsiasi dubbio prima di prendere la decisione più importante della tua vita? Cosa succederebbe se, per magia, potessi vivere assecondando tutti i tuoi desideri più profondi? Tutto questo sta per succedere ad Andrea, un ragazzo di trent'anni alla vigilia del matrimonio con Laura, conosciuta all'università e con cui da allora ha costruito la sua vita. Qualche dubbio di troppo trasforma l'esistenza di Andrea che si risveglia ogni

Piazza Fontana
Uno dei luoghi nei quali verranno girate le riprese del film



giorno in una vita diversa, in un se stesso diverso e in realtà in cui Laura non è mai stata la sua compagna. L'opera di Martani (vincitore del Nastro d'argento nel 2014

e di 5 David di Donatello) è stata patrocinata dall'amministrazione, ritenendola un importante volano di "valorizzazione e rivitalizzazione" del territorio.



Home



Diodato ✓

2 marzo alle ore 11:16 · 🌐

Ho fatto un sogno.

Tornavo a Sanremo dopo un anno fuori dall'ordinario.

Tornavo anche per dirvi grazie.

Grazie per aver cancellato un silenzio assordante, per avermi riempito e circondato d'amore.

Certo, non è comodissimo dormire così, ma non ho ancora avuto il tempo di comprare delle belle mensole 😊❤️



Premi David di Donatello 
Home 
8 h

Auguri al maestro dell'animazione [#BrunoBozzetto](#) per il suo 83° compleanno!



A large, close-up photograph of a golden bust of a man's head, likely a classical or Renaissance figure. The bust is shown in profile, facing right, and is set against a dark background. The lighting is dramatic, highlighting the texture and contours of the golden surface.

PREMI DAVID DI DONNATELLO



Quest'anno, complicato per tutti, ha visto comunque la passione e lo sforzo produttivo del settore cinema e alcuni musicisti dell'ACMF hanno prodotto delle colonne sonore, nonostante le difficoltà generate dalla pandemia. Inoltre, l'ACMF ha partecipato in forma collettiva (con 24 compositori dell'associazione) al film "Il Cinema non si ferma" di Marco Serafini, prodotto da Ruggero de Virgiliis (tutti i proventi saranno devoluti alla Protezione civile). La prima votazione, per entrare nella cinquina dei candidati, avverrà dall'1 al 15 marzo.

Qui di seguito segnaliamo i nomi dei compositori ACMF in concorso ai David di Donatello 2021!

In concorso come MIGLIOR COMPOSITORE:

- ACMF: "Il Cinema non si ferma"
- Marco Biscarini / Daniele Furlati: "Volevo nascondermi"
- Marco Biscarini: "L'agnello"
- Michele Braga: "L'incredibile storia dell'isola delle rose"
- Michele Braga: "Nevia"
- Michele Braga: "Shadows"
- Paolo Buonvino: "Burraco fatale"
- Stefano Caprioli: "Free liberi"
- Corrado Carosio / Pierangelo Fornaro: "Buio"
- Marco Cascone: "Sul più bello"
- Pasquale Catalano: "La volta buona"
- Pasquale Catalano: "Sette ore per farti innamorare"
- Francesco Cerasi: "Cambio tutto"
- Francesco Cerasi: "Villetta con ospiti"
- Giordano Corapi: "Il ladro di giorni"
- Giordano Corapi: "L'amore a domicilio"
- Aldo De Scalzi-Pivio: "Non odiare"
- Aldo De Scalzi-Pivio: "Dimmi chi sono"
- Aldo De Scalzi-Pivio: "Seven little killers"
- Andrea Farri: "10 giorni con Babbo Natale"
- Andrea Farri: "18 regali"
- Frank Fogliano: "Psychedelic"
- Gatto ciliegia contro il grande freddo (Massimo Viale): "Miss Marx"
- Gatto ciliegia contro il grande freddo (Massimo Viale): "Spaccapietre"
- Lucio Gregoretti: "Lei mi parla ancora"
- Andrea Guerra: "Divorzio a Las Vegas"
- Alessandro Molinari: "Addio al nubilato"
- Ginevra Nervi: "L'ultimo piano"
- Massimo Nunzi: "Gli Infedeli"
- Nicola Piovani: "Gli anni più belli"
- Nicola Piovani: "Hammamet"



- Ratchev & Carratello: "Cosa sarà"
- Ratchev & Carratello: "Padrenostro"
- Ratchev & Carratello: "Lontano lontano"
- Mario Rivera / Gabriele Coen: "Tornare"
- Giuseppe Sasso: "L'ardore dei timidi"
- Dimitri Scarlato: "Il talento del calabrone"
- Umberto Smerilli: "Il Regno"
- Giuliano Taviani-Carmelo Travia: "Figli"
- Paolo Vivaldi: "Permette? Alberto Sordi"
- Marco Werba / Louis Siciliano: "Il delitto Mattarella"

In concorso come MIGLIOR CANZONE ORIGINALE:

- Marco Biscarini: "Invisible" (da "Volevo nascondermi") interpretata da La Tarma
- Marco Biscarini / Marco Paganelli / Luca Leprotti: "Isabela" (da "L'agnello") interpretata da Luca Leprotti
- Stefano Caprioli: " Amore di grano" (da "Free liberi") interpretata da Corinne Clery
- Giordano Corapi / Alessandro Nelson Garofalo: "Il ladro di giorni" (da "Il ladro di giorni") interpretata da Nero Nelson e Claudio Gnut
- Giordano Corapi / Luca Lepone: " Thank you for falling" (da "L'amore a domicilio") interpretata da Luca Lepone
- Aldo De Scalzi-Pivio / Ginevra Nervi: "Miles away" (da "Non odiare") interpretata da Ginevra Nervi
- Aldo De Scalzi-Pivio / Sergio Basso / Lochan Rijial: "Bhutanbangla" (da "Dimmi chi sono") interpretata da Sasha Biswas e Subekshya Rai Koirala
- Andrea Farri / Lara Martelli: " A letter" (da "18 regali") interpretata da Lara Martelli
- Alessandro Molinari / Greta Mariani: "Magic" (da "Addio al nubilato") interpretata da Greta
- Ginevra Nervi: "Lights" (da "L'ultimo piano") interpretata da Ginevra Nervi
- Massimo Nunzi: "My Love My Love My Love" (da "Gli Infedeli") interpretata da Walter Ricci
- Giuseppe Sasso / Antonio Vladimir Marino: "Chiamalo per ora così" (da "L'ardore dei timidi") interpretata da Emilio Vacca

In concorso come MIGLIOR DOCUMENTARIO:

"Il caso Braibanti" di Carmen Giardina e Massimiliano Palmese, con musiche di Pivio e prodotto da Creuza S.r.l. (Pivio e Aldo De Scalzi)

- "Punta Sacra" di Francesca Mazzoleni, con musiche di Lorenzo Tomio

In concorso come MIGLIOR SUONO:

- Marco Biscarini e altri: "Volevo nascondermi" di Giorgio Diritti
-



Corriere della Sera Martedì 2 Marzo 2021

CRONACHE | 25

di Candida Morvillo

Stando ad archivi e biografie, Zeudi Araya, «la ragazza dalla pelle di luna», la diva esotica dei film erotici degli Anni 70, avrebbe 70 anni dal 10 febbraio. Lei, però, con fascino immutato, sorride e ammette candidamente: «Ne avrei due in meno: nel 1969, chiedendo il passaporto, dichiarai il falso. Avevo vinto il concorso di Miss Eritrea e il premio era un viaggio in Italia. Da minorenni, non mi avrebbero lasciata partire. Non fu difficile: ai tempi, l'anagrafe del mio Paese non era molto organizzata». Se il suo è un «non compleanno», questa è comunque una favola, sebbene senza «il vissero felici e contenti». Il suo ufficio romano alla Cristaldi Film ha una libreria cielo-terra, lunga cinque metri, sulla quale sono allineati 133 premi, fra cui, 18 David di Donatello, 48 Nastri d'argento, quattro Palme d'oro e i tre Oscar luccicanti vinti con *Divorzio all'Italiana*, *Amarcord* e *Nuovo Cinema Paradiso*. Sulla scrivania, foto del produttore Franco Cristaldi, che Zeudi sposò nel 1983. A lui si devono cento grandi film, fra cui i soliti *Ignoti* e *I compagni* di Mario Monicelli, *Sedotta e abbandonata* di Pietro Germi, *Le Notti bianche* di Luchino Visconti, *Il Caso Mattei* di Francesco Rosi, *Il Nome della Rosa* di Jean-Jacques Annaud. Zeudi indica le vecchie locandine incorniciate: «Quando Franco muore, nel '92, non esistevano neanche i dvd: ho passato gli ultimi anni a salvare pellicole, digitalizzarle, mettere in regola i diritti in ogni Paese del mondo. Ormai, la library ha oltre 500 titoli, inclusi bellissimi documentari storici».

Perché, in quel 1969, ci teneva tanto a venire in Italia?

«Era il mio sogno. Decameré, dove sono nata e dove mio padre era governatore, aveva ancora tutte le architetture meravigliose del per-

«Finsi di avere due anni in più per venire in Italia come Miss Le nostre cene con Connery»

La produttrice: per amore di Franco ho salvato i suoi film



In ufficio
Zeudi Araya, nell'ufficio romano alla Cristaldi Film fondata dal marito, il produttore Franco Cristaldi. Alle sue spalle la libreria alta fino al soffitto e lunga cinque metri sulla quale sono esposti 133 premi. Tra questi ci sono 18 David di Donatello, 48 Nastri d'argento, quattro Palme d'oro e tre Oscar

ITALIANI

ZEUDI ARAYA

odo coloniale. Unica fra i nove fratelli, ho preferito le scuole italiane. Insomma, al concorso da miss, mi iscrissi di nascosto: papà era severo, non avrebbe approvato. Ma io ero una sognatrice fin da piccola. Mi chiudevo nella mia stanza e sognavo a occhi aperti una vita diversa. Non saprei dire quali, ma la immaginavo bella».

Che succede quando vince il titolo?

«Mio padre si arrabbia, ma non molto. C'erano rivalità fra le regioni e dato che, grazie a me, aveva vinto Decameré, mi ha guardato come a dire "sono contento, ma me l'hai fatta". I guai cominciano dopo. L'imperatore m'invita ad Addis Abeba. Io arrivo e vado al mercato in minigonna. Mi ritrovo fra donne coperte, velate e la gente si rivolta: tutti mi urlano contro. La polizia mi porta in commissariato. Finisco sui giornali e mio padre inizia a soffrire per questa sua figlia disgraziata».

Dopo di che, arriva a Roma. Tre anni dopo, è protagonista della «ragazza dalla pelle di luna», dove non ha neanche la minigonna.

«Un successo in tutto il mondo. Asmara aveva sale cinematografiche da mille posti, che si chiamavano Roma, Impero... Però la gente non aveva cultura cinematografica: vedevano Maciste e pensavano che fosse vero. Insomma, programmano il mio film e arrivano a vederlo anche i cammellieri dal deserto. Tutti dicono a mio padre "poverino" e "che figlia sciagurata". Lui, pur di non far vedere il film a Decameré, comprò tutti i biglietti dell'unica sala della città. Era un'altra cultura: le mie sorelle maggiori avevano avuto matrimoni combinati».

Vi siete poi chiariti?

«Che devo dire? Lui pensava solo che mi si vedeva nuda e che facevo l'amore. Ma di "erotico" non si vedeva nulla: era tutto bello e Luigi Scattini aveva un tocco poetico, quell'incontro fra un'indigena innocente delle Seychelles e un turista che ha problemi con la moglie sembrava quasi sognato».

Com'era arrivata al cinema?

«All'inizio m'interessava solo vivere a Roma, camminavo fra i monumenti totalmente rapita: era tutto quello che sognavo da piccola nella mia stanza senza saperlo. Fra i primi ad avvicinarci in un bar ci fu Renato Guttuso. Mi fece cinque o sei ritratti, uno me lo regalò. Schivai parecchi finti agenti di spettacolo, che mi fermavano per strada, ma uno vero mi procurò la pubblicità di un caffè e un altro mi presentò Scattini, che aveva questo film nel cassetto e continuava a ripetermi "sei quella che cercavo, ho girato tutta l'Africa per trovarti ed eri qui". Arrivò subito il secondo film, il terzo e via così... Sono stata la prima attrice a finire sulla co-



Insieme Zeudi Araya con il marito Franco Cristaldi che sposò nel 1983



L'Oscar di Cristaldi
Incontrai mio marito nel 1975 a Los Angeles. Andammo agli Oscar e quando dissero che *Amarcord* aveva vinto gli stampai un bacio anche se lo conoscevo appena

Tra appunti e copioni
Ho smesso dopo le nozze di fare l'attrice perché quando giri, la sera, torni in albergo e sei sola. Io volevo stare con lui. Oggi sono felice quando faccio quello che faceva Franco

perina di *Playboy* e la prima italiana a fare *Playboy America*. Niente di osé: ero stesa fra le rovine di Pompei fra pepi rossi».

Nel 1975, incontra suo marito, a Los Angeles. Lui era lì per la candidatura all'Oscar di «Amarcord» e lei?

«Studiavo inglese. Avevo già conosciuto Franco a Roma, lo rividi lì, lo pregai di trovarmi un biglietto per gli Oscar e disse: sono solo, andiamo insieme».

E quando senti «the winner is... Amarcord»?

«Balzai in piedi e gli stampai un bacio sulla faccia, anche se lo conoscevo appena. Lui disse che gli portavo fortuna. Mi invitò a San Francisco e lo accompagnai anche se sapevo che era sposato con Claudia Cardinale. Pensavo finisse lì. Quando tornai a cena, però, mi mandò delle rose e m'invitò a cena. Mi feci coraggio e gli chiesi di Claudia. E lui: "Si vede che sei stata all'estero, non hai letto i giornali...". Mi raccontò che lei l'aveva abbandonato per Pasquale Squitieri e che lui stava soffrendo molto. Lo apprezzai: non è facile esprimere le fragilità».

Com'è stato stargli vicino?

«Leggevamo insieme i copioni, discutevamo la piscina. Con Monica e suo marito Roberto, giocavamo a gin rummy fino alle tre di notte. Rodolfo Sonego, che ha scritto tutti film di Sordi, era uno straordinario raccontatore di aneddoti. Nella casa in Toscana, venivano in trenta a passare Natale e Capodanno, Monica aveva la sua stanza fissa: l'Alcova; Francesco Rosi preferiva la Casafetta; Sergio Corbucci dormiva solo se il letto era di legno... Un piano era dedicato ai giochi: roulette, biliardino, ping pong... Giocando, ridendo, si costruivano progetti».

Veniva anche Sean Connery, quando girava il «Nome della rosa»?

«Veniva spesso a cena a Roma: era affezionato alla casa perché ci aveva vissuto, anni prima, quando girava *La tenda rossa*. Lo intervistai dopo la morte di Franco, per un documenta-

Chi è

• Zeudi Araya, è nata a Decameré, in Eritrea: ha 68 anni, ne dichiarò due in più per venire in Italia nel 1969 come Miss Eritrea

• È stata una delle attrici più note del cinema erotico degli Anni 70, con film come *La ragazza dalla pelle di luna*, *La ragazza fuoristrada* e *Il Carpo*

• Nel 1975 ha conosciuto a Los Angeles il produttore Franco Cristaldi con cui si è poi sposata nel 1983. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1992, si è dedicata alla casa di produzione e a salvare le pellicole da lui prodotte. La library contiene oltre 500 titoli

rio, disse: ho perso un grande amico, un grande produttore, un grande del cinema».

Che cosa ricorda dell'Oscar a Giuseppe Tornatore?

«Ho vissuto *Nuovo Cinema Paradiso* dalla A alla Z, dalla prima sceneggiatura alle prime proiezioni andate male perché era troppo lungo: Franco l'aveva capito subito, poi si impose, il film fu tagliato, andò a Cannes e vinse e poi vinse agli Oscar: era il 26 marzo 1990, anniversario del nostro matrimonio. Di nuovo, Franco disse che gli avevo portato fortuna».

Perché poco dopo le nozze smise di fare l'attrice?

«Perché quando giri, la sera, torni in albergo e sei sola. Io volevo stare con Franco».

Come fu perderlo?

«Non me l'aspettavo ed era già un momento difficile. Avevamo desiderato tanto un figlio, venivamo da anni di Pellegrinaggi straziati tra i medici. Finalmente, ero rimasta incinta, ma persi la bimba al sesto mese di gravidanza. Del mio risveglio, ricordo Franco che piangeva e diceva "la bambina non c'è più". Pochi mesi dopo, ebbe mal di cuore, si operò. Stavo per riportarlo a casa per la convalescenza, ma disse tre volte "mi gira la testa" e, dopo poco, non c'era più. Fu uno choc fortissimo. Giancarla, la moglie di Rosi, mi chiamava "che stai a fa? Stai a piagne"? Nel '90, in ufficio, va' che ti fa bene". E così feci: mi buttai a capofitto nelle carte di Franco. Fu difficile un conto era aver letto i copioni, un altro entrare a 360 gradi in un'industria. Lavoravo come in preda a un'ossessione, per ore, anche barcollando, anche inciampando. Mi è uscita fuori una forza che non avrei mai immaginato».

Si sta commuovendo?

«Dimenticare mi è difficile, vedo ancora Franco dappertutto. Vivo fra i suoi appunti, i suoi copioni. Ho fatto fare una cappella per lui, con davanti una panchina. Pensavo di sedermi a lavorare lì. Pensavo: così Franco mi sta vicino. Sono le cose che fai quando sei disperato. Poi andavo e mi prendeva la tristezza. Così, adesso, vado, lascio dei fiori e non mi siedo mai. Ho sempre creduto che dopo finisce tutto. Poi, se c'è il paradiso non voglio disperare, ma secondo me il paradiso bisogna viverlo prima. Io sono stata fortunata, perché per un po' l'ho vissuto».

Oggi riesce ancora a trovare un pezzetto di paradiso in terra?

«Sono felice quando curo il parco, potevo gli alberi e seguivo ogni pianta come faceva Franco. Sono felice quando quello che lui faceva continuo a farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Romaison

Aldo Signoretti, hair styling e make up per il cinema

Proseguono gli appuntamenti digitali su @romaisonproject, nell'ambito del progetto dedicato al rapporto tra moda e costume. Oggi, alle 12.30, sarà la voce di Aldo Signoretti (nella foto, sul set del *Malato immaginario*) a guidare il pubblico per il podcast dedicato all'incredibile

mondo dell'hair styling e make up per il cinema, fondamentale per la ricostruzione di un'epoca e per la creazione di personaggi, diventati indimenticabili. Signoretti è stato più volte premiato col **David di Donatello** e per tre volte candidato per il Premio Oscar.





Personaggi

Rebecca Baglini, viareggina, è richiestissima dai marchi della moda e dai cantanti. È al festival per curare l'immagine di Arisa (in gara) e dei Negramaro (ospiti). «Studiare a Firenze ha accelerato una passione che avevo fin da quando ero piccola»

LOOK SANREMO

LA STYLIST DELLE STELLE



Gallery
Dal alto: i Negramaro ospiti di quinta edizione e poi Emma e Marracash a cui ha curato l'immagine tempo 75

questo cercherò di fare anche con la squadra di professionisti con cui lavoro: la ricetta sarà sempre la stessa, cercare di dosare i diversi ingredienti, dal fabbisogno al trucco alla accettazione dei cantanti al meglio. Per Arisa c'è dietro un grande studio per una nuova immagine. Vedrete uno stravolgimento e molta sensualità per affermare un'idea di femminilità legata dai canoni tradizionali di bellezza. Mentre per Negramaro posso solo dire che si faranno portavoce con la loro immagine e con gli abiti che indosseranno di un'esigenza sempre più condivisa anche dalla mo-

Laura Antonini
L'ESPRESSO 24 MAGGIO 2011

Live

Potendo rifare il look ad un'opera d'arte del passato, sceglierebbe la Venere di Botticelli. «Le farei mettere un paio di denim e qualche importante gioiello artigianale, made in Italy: un modo per farle indossare una rinnovata eleganza senza tempo», scride. A parlare da Sanremo doce è appollata per curare l'immagine di Arisa e Negramaro, la prima in gara e i secondi ospiti del festival della canzone al via stagione senza presenze toscane ad eccezione di Veronica Lucchesi (La Rappresentante di Lista) e la viareggina Rebecca Baglini. Trentacinque anni, studi in lettere e filosofia a Firenze e quindi un master a Ied Milano in fashion styling, è oggi tra le stylist più accreditate dai marchi della moda e dagli artisti del mondo della musica. «Sin da bambina — racconta — amavo stravolgere con cambi d'armadio lo stile delle mie bambole e delle amiche, allo stesso tempo il mondo della musica e il fascino del palco e dell'impatto della rappresentazione scenica di chi lo calcava è sempre stato al centro della mia immaginazione grazie alla presenza di mia nonna, cantante lirica». L'arrivo a Firenze ha quindi dato un'accelerata alla sua passione. «Firenze è il luogo migliore per formare il gusto estetico di una persona ma anche per sognare in grande, ingredienti preziosissimi per chi fa il lavoro di stylist ovvero di chi prende in mano una collezione di un marchio o più e la mette in relazione con una personalità famosa spesso facen-

Da sapere
Rebecca Baglini insieme ad Arisa, da stasera in gara al Festival di Sanremo con la canzone «Potrei fare di più». Il look di Arisa stupirà «Vedrete uno stravolgimento della sua immagine e molta sensualità per affermare un'idea di femminilità legata dai canoni tradizionali di bellezza»



dole vivere una seconda vita». In piazza Santo Spirito e in piazza Brunelleschi ha conosciuto quel gruppo di amici fidati con cui ancora oggi condivide i momenti più belli. «Preferisco la toscana con orgoglio nel mio curriculum e anche quel modo di essere un po' sgangherata e irriverente, un modo per smorzare la tensione che nel

mio ambiente aiuta spesso». Sempre a Firenze Rebecca ha mosso i primi passi con la maestra Erika Costa. «L'ho seguita in molti lavori anche con la moda e i marchi legati al bambino». Quindi l'approdo a Milano e i primi impegni sia per riviste che per marchi ma soprattutto per i cantanti. Dal Måneskin che ha seguito fino a poco tem-

po fa a Marracash e poi Alessandro Cattelan, Marco Mengoni e Emma per cui ha firmato lo styling proprio in occasione dell'edizione 2020 del festival «Sono oggettiva ed emozionale di tornare a Sanremo con artisti come Arisa e Negramaro che anche grazie ai marchi saranno testimoni con la loro forte immagine di alcuni messag-

gi». Nessuna anticipazione su cosa indosseranno. «Questa edizione rappresenta per noi tutti un evento speciale. Sarà un po' come assistere alla serata degli Oscar, da qui l'esigenza di garantire una scoppia. In un anno di pandemia dove le occasioni di spettacolo sono state ridotte se non azzerate tutti si aspettano un evento da sogno».



The show must go on...line

“Apocalypto” e Alberto Sordi Signoretti svela i suoi trucchi



(HarperCollins). L'autore lo presenterà alle 17, con firmacopie in libreria e diretta streaming sulla pagina Facebook della Libreria Nuova Europa Granai. Interverrà Roberto Ippolito.

ARTE

Nuova diretta Facebook dai Musei Capitolini per il ciclo “Musei aperti: il racconto in diretta dei Marmi Torlonia ai Musei Capitolini”, dedicato alla mostra *Marmi Torlonia. Collezionare i capolavori* alle 18, Laura Buccino ricercatore di Archeologia Classica all'ateneo di Firenze, con “Il Museo Torlonia e la collezione Giustiniani”, approfondirà la storia di una delle più importanti raccolte di antichità della Roma del Seicento.

Valeria Araldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI APPUNTAMENTI

Il teatro si fa cinema e la moda diventa spettacolo: narrazioni da punti di vista inusitati, oggi, nella web-agenda culturale capitolina.

VIDEO

«Permettetemi di mostrarvi un luogo dell'Italia che fu, venuto alla luce solo dopo recenti scavi». Fabrizio Colica veste i panni di una guida e conduce il pubblico alla scoperta di moderne “archeologie” post-Covid nel corto

Lo chiamavano teatro, di Luca Basile, regia di Riccardo Giacomini. Girato al Teatro Trastevere, il video vede anche la partecipazione della giovane Ludovica Di Donato, nota per i suoi video virali su TikTok. Nella messinscena della visita a un'area archeologica, che si rivela poi appunto una sala teatrale, il video è studiato per invitare a meditare sulla difficile condizione del teatro a un anno dalla comparsa del Covid. Online sul canale Youtube di Riccardo Giacomini e, in condivisione, sui siti di più teatri.

MODA

Riflettori puntati su fashion e bellezza nel nuovo evento del progetto Romason, che, dalle 12.30, porterà in Rete, un podcast di Aldo Signoretti, firma di hair styling e make up per il cinema. Più volte premiato con il David di Donatello e candidato tre volte al Premio Oscar, Signoretti vanta tra le sue creazioni, le acconciature di *Apocalypto* di Mel Gibson, la recente collaborazione con Sorrentino e quelle storiche con Sordi. Da seguire sui profili Instagram e Facebook di Romason.

Aldo Signoretti sul set di “Il malato immaginario”

LIBRI

Antiche tecniche di corteggiamento, ma anche social network e siti di appuntamenti: è l'amore il tema indagato, tra reportage e analisi filosofica, nel libro *L'arte di non amare. Guida sentimentale alla coppia contemporanea* di Giuseppe Di Piazza

IL PLURIPREMIATO HAIR STYLIST PARLA DEI SUOI FILM, MENTRE NEL CORTO DI LUDOVICA DI DONATO LE PLATEE DIVENTANO REPERTI



Beneduce, tris a Sanremo: «Sia il Festival della rinascita»

MUSICA

Un Sanremo sicuramente diverso, quello che prende il via stasera dal palco dell'Ariston. A dettare i ritmi, più che le canzoni, sempre comunque protagoniste della kermesse nazionale, è stato per questa settantunesima edizione, il Coronavirus. Assenza di pubblico, distanziamenti, infinita serie di controlli medici e tamponi continui per artisti e musicisti.

Ma una certezza c'è anche quest'anno: la presenza tra le file dell'orchestra sinfonica di Sanremo, diretta dal maestro Paolo Maluberti, della violinista civitavecchiese Maria Letizia Beneduce. Per la terza volta consecutiva la bionda e frizzante mu-

sicista è stata confermata come "concertino", ovvero il secondo violino dell'orchestra. Per la Beneduce le prove sono cominciate i primi di gennaio a Roma, poi da metà febbraio il trasferimento nel capoluogo ligure dove si provavano i brani in gara, ma anche i pezzi degli ospiti, ogni giorno fino a notte fonda. A differenza degli scorsi anni, però, la violinista civitavecchiese difficilmente potrà raccontare gli aneddoti del Festival e quello che accade dietro le quinte: le polemiche che hanno preceduto il Festival e le restrizioni per l'emergenza Covid, hanno infatti costretto anche gli orchestrali (autori di un lavoro sempre impeccabile e prezioso e che quest'anno dovranno suonare distanziati e separati da lastre di

Maria Letizia Beneduce con Morgan al Festival di Sanremo del 2020. La violinista confermata nell'Orchestra per il terzo anno



plexiglas) al silenzio. «Posso solo dire che il mio cuore è con tutti gli artisti, i musicisti e i lavoratori addetti allo spettacolo», dice la Beneduce, che è anche una delle ideatrici e protagoniste del trio Le Capinere - con la speranza che riprendano a lavorare. Il mio augurio è che Sanremo per una volta non sia solo polemica.

LA VIOLINISTA ALLA TERZA PARTECIPAZIONE DI FILA: «IL MIO CUORE VICINO A LAVORATORI E ARTISTI» SUL PALCO DELL'ARISTON ANCHE DUILIO GALIOTO

ma buon auspicio di una nuova ripartenza. Porto tutti gli anni Civitavecchia con me su questo palco e ringrazio la città per la valanga di affetto sincero che mi dimostra in ogni modo». Un pensiero speciale della Beneduce, come sempre, ai colleghi del Comune, dove lavora, che la supportano in queste assenze e fanno il tifo per lei, ma soprattutto ai suoi due figli. «Mando un bacio ai miei figli e alla mia famiglia che quest'anno non sono potuti venire per il Covid (Sanremo infatti è zona rossa per tutta la durata del Festival e musicisti e artisti debbono limitare i contatti con l'esterno, ndr). Per fortuna invece mio marito lo vedrò sul palco dell'Ariston il 6 perché è convocata la banda della Marina militare, dove lui suona».

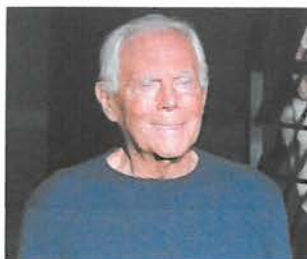
Ma a rappresentare Civitavecchia a Sanremo, oltre la bella violinista, sarà anche un altro musicista di talento, cioè Duilio Galioto, peraltro vincitore lo scorso anno del **David di Donatello**. Galioto, che vanta collaborazioni con una serie di importanti artisti, tra cui il vincitore dell'ultimo Sanremo, Diodato, accompagnerà il cantante in gara Max Gazzè e sarà sul palco anche con Daniele Silvestri, uno degli ospiti della kermesse. Intanto, mentre cresce la curiosità per il brano del giovane artista romano Fulminacci, intitolato "Santa Marinella", il sindaco della Perla del Tirreno Pietro Tidei lo ha già invitato subito dopo il Festival.

Cristina Gazzellin
© RIPRODUZIONE RISERVATA



VELENINPIAZZA

DI GIANFRANCO FERRONI



Non solo medicine: Novartis ora produce anche cortometraggi. «Dieci minuti di emozioni», quelli di «ReImagine», per raccontare «quanto la ricerca farmaceutica sia vicina a ciascuno di noi», per usare le parole della multinazionale della salute, con un cast del quale fanno parte, tra gli altri, Brenno Placido, Lorenzo Lavia e Clizia Fornasier. Scrittura di Giulio Mastromauro, regista e sceneggiatore vincitore del David di Donatello 2020, e Andrea Brusa, casa di produzione One More Pictures, per evocare la vicenda personale di un ricercatore che punta sulla medicina per salvare vite. L'evento è stato salutato con gioia dal country president di Novartis in Italia, Pasquale Frega, tanto da voler organizzare una conferenza stampa online per la digital première moderata da una giornalista di eccellenza, l'ex presidente della Rai Monica Maggioni.

LO STILISTA CHE SOGNA IL LATICLAVIO A VITA

A domanda, Giorgio Armani risponde sempre: Mi ha chiesto allo stilista «cosa farebbe se entrasse in Parlamento», ricordando che c'era stata una petizione per proporlo come senatore a vita. Armani non si è certo tirato indietro: «Lavorerei di buona lena per il Paese e poi suggerirei a chi vi fa parte di vestire in modo più consono al suo ruolo, perché a volte noto una certa sciattezza o, peggio, un'evidente inadeguatezza».

BIG DATA A BANKITALIA VISCO LANCIA L'APPALTO

La Banca d'Italia guidata dal governatore Ignazio Visco è affamata di tecnologie: Palazzo Koch ha indetto una gara con procedura aperta per acquisire software e servizi professionali per la piattaforma big data. Valore dell'appalto triennale, poco meno di 2,2 milioni di euro. Gli sfidanti hanno tempo fino al prossimo 22 marzo. L'affare interesserà a Davide Casaleggio?

CASALINO, SGARBI E LA REPULSIONE RECIPROCA

«Sono contento di non piacere a Casalino»: Vittorio Sgarbi risponde così a Rocco Casalino, che aveva dichiarato di non sopportare il critico d'arte. Ieri sera nella trasmissione di Radio24 «La zanza-

ra», con Giuseppe Cruciani e David Parenzo, Sgarbi ha poi confermato la sua corsa per diventare sindaco di Roma.

MEZZOGIORNO DI FUOCO PER GIOVANNINI

Giornata campale quella di oggi per le commissioni parlamentari del Senato. Si comincia, in quella «bilancio e politiche Ue», con l'audizione del direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini, per continuare con il commissario Ue all'economia Paolo Gentiloni. Mezzogiorno di fuoco nelle commissioni congiunte Camera, trasporti e ambiente, e Senato, lavori pubblici: verrà ascoltato il ministro dei Trasporti e delle infrastrutture Enrico Giovannini, che ha tante cose da raccontare.

MEDIASET ONORA IL CAPITANO ULTIMO

Venerdì prossimo i tanti amici di Sergio De Caprio passeranno la serata a casa, guardando Canale 5: Mediaset ripropone la miniserie firmata dal regista Michele Soavi intitolata «L'occhio del falco», dedicata al capitano Ultimo, con protagonista Raoul Bova. La produzione televisiva era già andata in onda nel 2013. Il sessantenne De Caprio, già a capo dell'unità Crimor del Ros dei Carabinieri, è appena andato in pensione.

PANSA AVEVA CAPITO TUTTO SU TONINO DI PIETRO

Giampaolo Pansa aveva già capito tutto: basta leggere il libro «Tipi sinistri», pubblicato nel 2012. Co-

sa diceva? «I superstiti del vecchio Pci, diventati i big del partito democratico, seguitavano a lamentarsi. Di chi? Di Tonino, ossia Antonio Di Pietro. Lo ritenevano un cannibale politico, mosso da un unico scopo: mangiarsi pezzo per pezzo l'elettorato del Pd. Ma i vertici democratici non avevano il diritto di lamentarsi. Erano stati loro, sotto la bandiera del Pds, ad aprirgli le porte della politica e a farlo subito senatore». Vogliamo parlare, oggi, del simbolo del partito di Tonino?

SU RETE4 PAOLA TURCI VIEN DI NOTTE

Galeotta fu Francesca Pascale: fatto sta che della cantante Paola Turci si trovano tracce notturne sulle reti Mediaset. Un esempio? Sabato, poco dopo le cinque del mattino, su Rete4 è andato in onda uno straordinario speciale del 2012 con Riccardo Cocciante e la Turci. Chissà se a quell'ora Silvio Berlusconi era sveglio...

© FOTOGRAFIE: M. BERTINOTTI



Sui tetti di Roma Greta is #Magic

Videoclip La giovane studentessa, un regista molto noto e l'ausilio di un drone

MUSICA

— Greta (al secolo, Greta Elizabeth Mariani), è una giovane studentessa romana, singer-songwriter bilingue con radici americane. Ne stanno parlando sempre più gli addetti ai lavori, perché da tempo questo talento è sotto osservazione.

È suo il testo del brano Magic iscritto in concorso al Premio David di Donatello 2021 come "Miglior canzone originale" e che è inserito nel nuovo lavoro cinematografico di Francesco Apolloni (trattasi di una co-produzione Minerva Pictures e Rai Cinema). Il titolo del film è "Addio al nubilato", con un cast in rosa (Laura Chiatti, Antonia Liskova, Chiara Francini, Jun Ichikawa). Greta canta con tanto cuore e talento la canzone: nel film esistono altri due brani interpretati vocalmente da questa bella diciannovenne, già così matura a dispetto dei pochi anni di vita.

È stato appena girato, con l'ausilio di un drone e come set alcuni tetti del centro di Roma, il videoclip ufficiale di Magic, per la regia del medesimo regista di "Addio al nubilato": Francesco Apolloni.

In verità, nel team del videoclip, le figure professionali provenienti dai cast di "Addio al nubilato" sono più di una: ritroviamo anche il Maestro Alessandro Molinari (autore delle musiche del film); il Direttore della Fotografia Giulio Pietromarchi, la costumista Ginevra Polverelli.

Al seguito di Greta, in una giornata di lavoro emozionante iniziata molto presto e finita poco prima del tramonto, il gruppo dei musicisti che han-



Greta durante alcune riprese con il drone. Sotto, da sinistra: il regista Francesco Apolloni e il Maestro Alessandro Molinari autore delle musiche

no suonato per l'occasione: Sebastian Olivieri alla batteria; Giovanni Ambrozio al basso; Leonardo Bellizia alla tromba e tastiere; Riccardo Solco alla chitarra.

Il Manager di Greta, Roberto Mariani, ha seguito tutte le fasi della giornata di set, coordinando tutti i coinvolti, compresa la truccatrice Maria Lucia Rinaldi, tra le prime ad arrivare.

Le fotografie di scena, a firma di Zoe Mariani, hanno immortalato una atmosfera sognante degna di Magic, e dei meravigliosi testi di questa bella ragazza dai capelli scuri e gli occhi cangianti, dal castano al

verde, così saggia per la sua età.

Greta canta attraverso la musica la speranza, lo stupore, la meraviglia e l'incanto: si ha bisogno di avere esempi così

per i nostri giovani, soprattutto nel tempo storico buio che stiamo attraversando con l'emergenza sanitaria covid19.

La storia di Greta può essere riassunta a grandi linee come



Il brano è inserito nel nuovo lavoro cinematografico di Francesco Apolloni "Addio al nubilato"

segue.

All'età di 14 anni vince a Los Angeles il premio 'Akademia Music Award' come 'best cover' con il brano 'The Sound of Silence' di Simon & Garfunkel nel 2016 l'importante sito UK 'Secret Sessions' la inserisce come artista emergente accanto a importanti nomi, tra i quali X-Ambassadors, Ben Howard, Bastille.

All'età di 16 anni in Italia apre diverse date del tour di Tiromancino e di Marina Rei.

Nel 2018 esce finalmente il suo primo EP, 'Wonderful': il disco è stato prodotto a Londra da David Ezra, noto produttore della scena Indie/Pop UK. 'Wonderful' è entrato, insieme all'altro singolo 'Song N. 5', per diverse settimane nella classifica indipendenti web.

Arriviamo al 2019, a maggio esce il suo nuovo EP con due singoli, 'Mrs Ayala' e 'Young'; il disco è completamente realizzato all'Isola di Wight dal duo Boe Weaver. Si tratta di due fratelli molto quotati nella scena indipendente UK. Nello stesso anno, nel mese di Ottobre, il video di 'Mrs Ayala' vince il Premio PIVI al MEI di Faenza come Miglior Video Emergente 2019, mentre nel mese di novembre esce il secondo singolo intitolato 'Young', che raggiunge il 29° posto della Top 250 Indie Like Italia.

Eccoci arrivati, per concludere, al tempo presente e alla sua partecipazione come cantautrice in "Addio al nubilato".

Che il buon vento continui a soffiare per aiutare Greta e i suoi sogni. E che il sole continui ad accarezzarne sempre oltre che il bel volto, soprattutto la voce del cuore. ●

Lisa Bernardini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ITALIA

X-Gen
Revered



ESCLUSIVO

**PATRIZIO
BERTELLI:
LA MODA,
LUNA ROSSA
E LE DUE ITALIE**
di Giacomo Papi

**KATE
WINSLET**

**WOODY
HARRELSON**



**100 ANNI
DI GIANNI
AGNELLI**
di Fabiana Giacomotti



**NOI IDEALISTI
CHE ALLACCIAMO
LE CINTURE**
di Marco Cappato

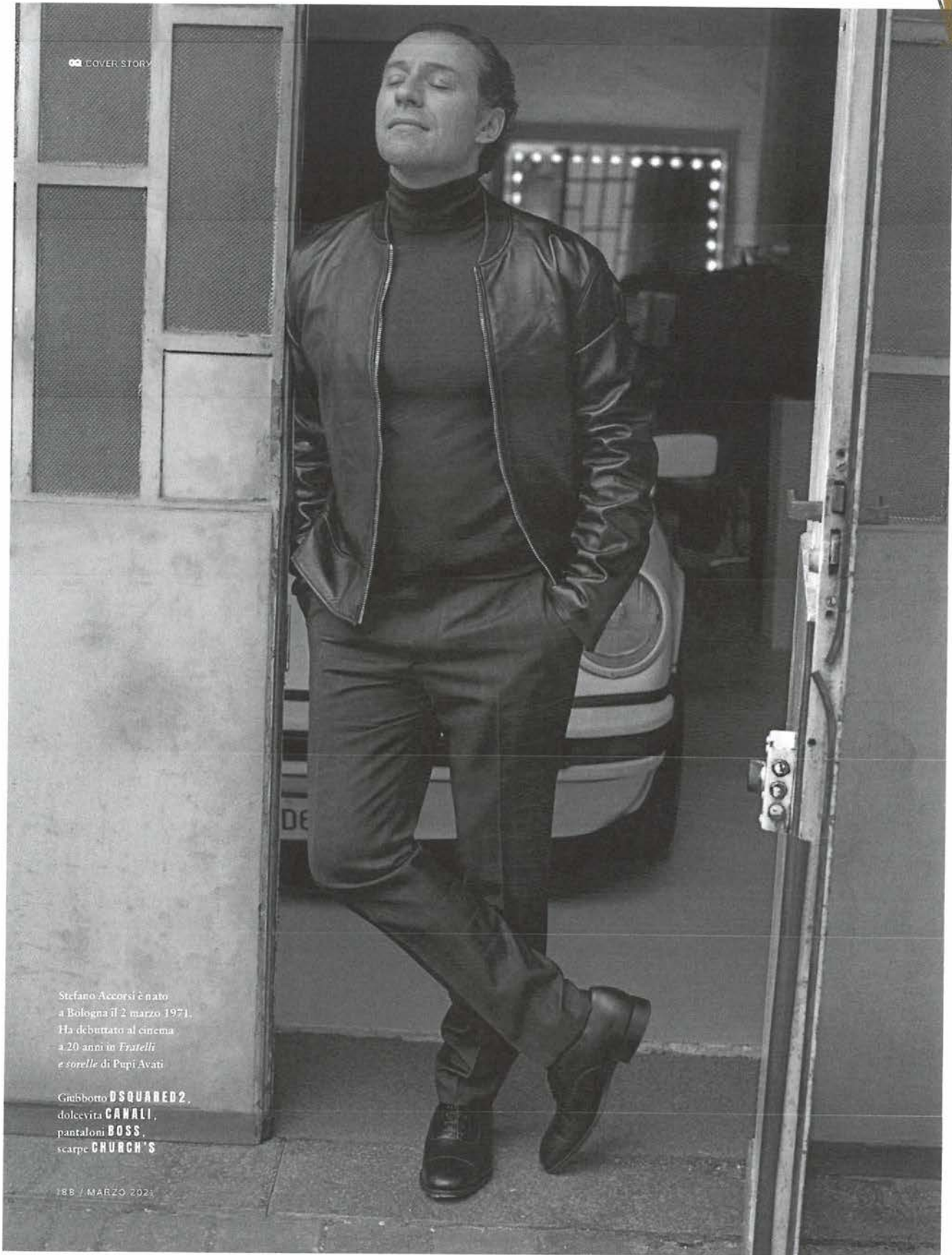
MARZO 2021 N. 248

FOTO DI ANDY MASSACCESI

**STEFANO
ACCORSI**



COVER STORY



Stefano Accorsi è nato a Bologna il 2 marzo 1971. Ha debuttato al cinema a 20 anni in *Fratelli e sorelle* di Pupi Avati

Giubbotto **DSQUARED2**,
dolcevita **CANALI**,
pantaloni **BOSS**,
scarpe **CHURCH'S**

188 / MARZO 2021



BENVENUTI

C I N Q U A N T A

E

T R E N T A

DI CARRIERA



COVER STORY

**AL GIRO DI BOA
DEL TEMPO
STEFANO ACCORSI
ARRIVA PIÙ CHE
PREPARATO,
ANCHE PERCHÉ
QUANDO RISCHIAVA
DI PERDERSI
HA AVUTO IL CORAGGIO
DI CHIEDERE AIUTO**

Servizio di
NIK PIRAS

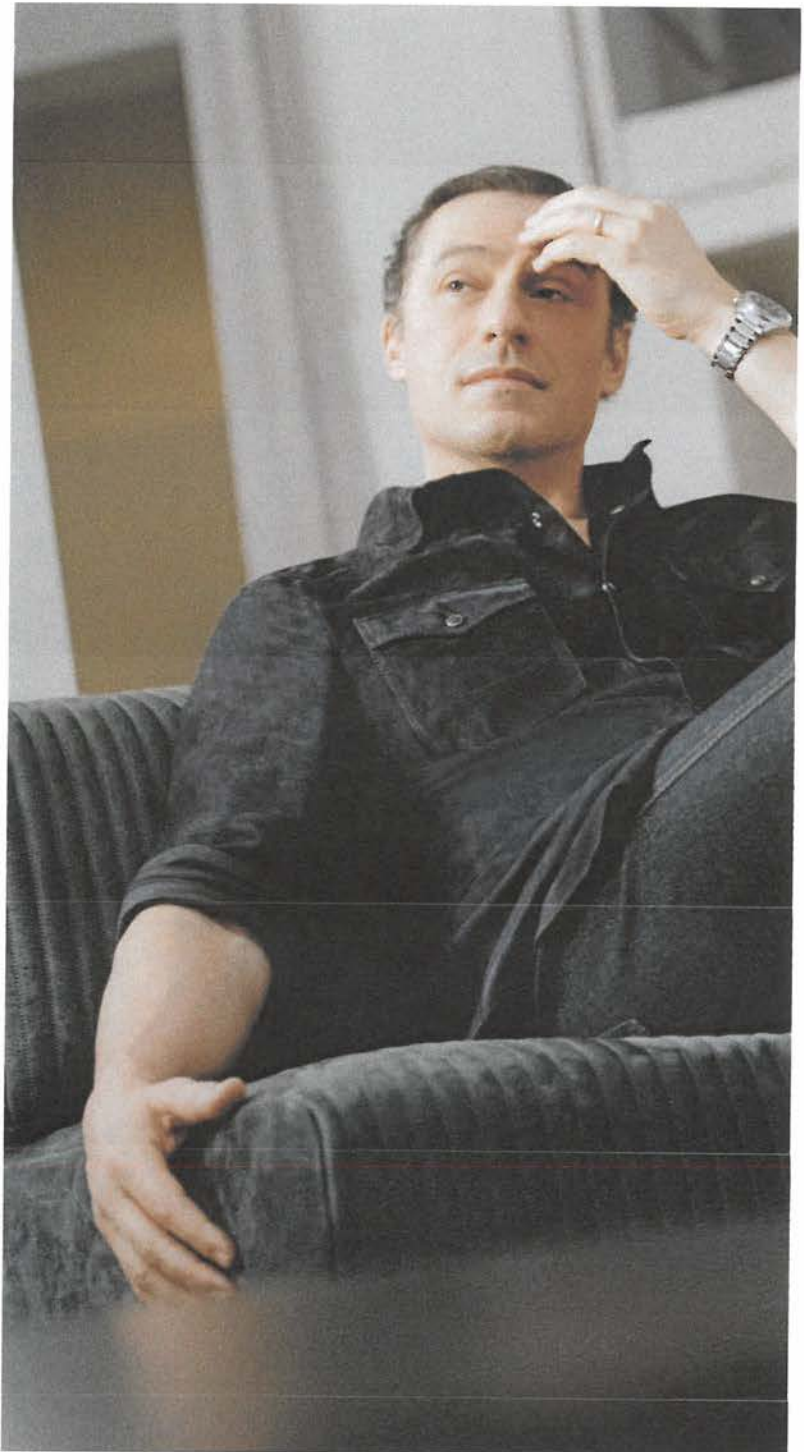
Foto di
ANDY MASSACCESI

Testo di
MALCOM PAGANI

Forse, nascosta nelle pieghe, brillò anche un po' di mistica: «Ero esonerato dall'ora di religione e camminavo stancamente per i corridoi del mio liceo, a Bologna. Vidi il portone della scuola socchiuso e decisi di varcarlo in un istante. Mi ritrovai per la città, libero, con un indirizzo in mano. Raggiunsi la destinazione, la scuola di teatro di Alessandra Galante Garrone. Me l'aveva consigliata la mia professoressa d'animazione delle medie, intuendo che forse avrei potuto non limitarmi alle recite scolastiche. Si chiamava Falqui e se sono diventato attore, per certi versi, lo devo anche a lei». I cerchi, quando sono perfetti, si chiudono. Oggi Stefano Accorsi ha cinquant'anni, recita da trenta e ha vinto molti premi. L'ultimo – la nomina a direttore artistico di un'istituzione importante, la Fondazione Teatro della Toscana – tiene insieme passato, presente e futuro. A guardare nei ricordi sembra ancora ieri e le memorie di Accorsi sono espressioni che disegnano sul viso un'emozione ancora viva: «Se penso che a 10 anni volevo scrivere una lettera a Paul Newman sorrido e al tempo stesso guardo con tenerezza a un gesto così ingenuo».

Voleva scrivergli davvero?

Era il mio eroe. Il mio attore preferito. Il giocatore d'azzardo, il fuorilegge o il pistolero che avevo visto in tanti film da ragazzo. «Se gli mando una lettera», domandavo a mia madre,





COVER STORY



Accorsi ha raggiunto
la notorietà nel '94
con lo spot tv del gelato
Maxibon. Frase tormentone:
«Du gust is megl che uan»

Camicia **BRUNELLO
CUCINELLI**, jeans
BOSS, orologio
JAEGER-LECOULTRE

GQITALIA.IT

MARZO 2021 / 191



COVER STORY

Il vero successo è arrivato nel '96 con *Jack Frusciante* è uscito dal gruppo di Enza Negroni, tratto dal romanzo di Enrico Brizzi

Abito **LUIGI DIANCHI**
MARTOVA SARTORIA,
camicia e cravatta **BOSS**





«IO SONO NATO NEL 1971. PER ME IL CINEMA NON ERA SOLO UN DIVERSIVO: ERA MOLTO DI PIÙ. UN RITO. UN SOGNO. UNA FESTA. IN SALA SI FACEVA BUIO E VENIVI PROIETTATO IN UN'ALTRA DIMENSIONE»

«pensi ci sia qualche possibilità che mi faccia lavorare con lui?».

E sua madre? Le diceva la verità?

Si limitava a una carezza. Ma bisogna capire una cosa: io sono nato nel 1971. Per me il cinema non era soltanto un diversivo per sfangare un pomeriggio: era molto di più. Un rito. Un sogno. Una festa. In sala si faceva buio all'improvviso e venivi proiettato in un'altra dimensione.

Aveva gusti definiti?

Guardavo di tutto. Potrei citare decine di battute tratte dai film più diversi: schegge di Villaggio, Francis Ford Coppola o Sergio Leone.

Cosa aveva di speciale, Leone?

Una lettura del tutto originale di vincitori e vinti: nei suoi film non esistono personaggi manichei e non esistono semplicemente perché Leone ti racconta un mondo in cui la realtà è più complessa degli schematismi. Chi trionfa, come spesso accade nella vita, trionfa senza averlo voluto davvero. È un universo di scelte obbligate, di urgenze, di eroi per caso.

Se si guarda indietro e rilegge la sua carriera si sente un eroe per caso anche lei?

Ho voluto fare testardamente un mestiere che all'inizio non sapevo neanche cosa fosse e sono stato sicuramente fortunato, ma non esistono casualità o colpi di fortuna che stiano in piedi per trent'anni senza poggiare saldamente sulla convinzione.

Per qualunque storia però serve un inizio.

Il mio è una telefonata di mia madre. È estate, ha letto il giornale e mi avverte che Pupi Avati sta cercando attori per il suo nuovo film: *Fratelli e sorelle*. Mi dà un indirizzo, un numero di telefono e una data. Io decido di provarci.

E trova Avati?

No. Trovo un ambiente simile alle illustrazioni dell'inferno dantesco di Gustave Doré. C'è una confusione assoluta, centinaia di ragazzi con il loro book di fotografie negli zaini a tracolla, un'attesa che si dilata mentre dalle finestre spalancate sull'agosto di Bologna non passa un filo d'aria che sia uno.

Al posto di Avati chi la accoglie?

I suoi assistenti. Aspetto per ore, poi a un tratto sento fare il mio nome. «Accorsi», urlano. Stravolto mi siedo, rispondo a un interrogatorio sommario e vengo congedato. All'epoca facevo il bagnino. Nel rimettermi alla guida verso il mare penso: «Non mi chiameranno mai». Ero deluso. Prostrato. Nel presentarmi da un fotografo di provincia per farmi scattare delle foto da "vero attore" da portare a Pupi Avati qualche illusione me l'ero fatta.

Poi cosa accade?

Un mezzo miracolo. «Il signor Avati vorrebbe incontrarla». La voce che al telefono mi comunica la notizia sembra provenire da un altro mondo. Non so neanche come, ma ho superato il primo scoglio. Così mi preparo con emozione e finalmente mi ritrovo davanti a lui. È curioso, vuole sapere che ragazzo abbia davanti, mi scruta, mi soppesa, sta cercando qualcosa.

Cosa cerca Avati?

Un seduttore, un bugiardo seriale, un conquistatore. Io lo capisco e pur essendo refrattario alle bugie lo assecondo. È una conversazione a specchio: devo anticipare le sue mosse, indovinare cosa si aspetti da me, restituirgli l'immagine che cerca. E lo faccio. Mento, certo, mi presento per quello che non sono, ma in realtà più che un bugiardo interpreto, forse per la prima volta, un attore. Sto recitando, sto entrando nella parte, sto cogliendo la mia occasione.

Fratelli e sorelle fu il suo primo film.

Un'esperienza incredibile. Due mesi in America. Il cinema vero e non solo quello vagheggiato. Avati si comportava come un padre e come un fratello maggiore. Da un lato faceva di tutto per mettermi a mio agio, dall'altro prefigurava i rischi del "tutto e subito" e cercava di ancorarmi a terra. Quando mi ritrovai con Luciano Federico, l'altro esordiente scelto per il film, Pupi tenne a farci un discorsetto: «Voi due avete sostenuto un provino. Uno ha fatto il più bello e l'altro il più brutto». Poi, con pausa da grande interprete, si girò verso di me e disse senza muovere un solo muscolo facciale: «Tu Stefano, te lo garantisco, non hai fatto il più bello».

Un vero maestro.

Prima parlavo della fortuna: incontrare persone come Pupi è stata una vera manna. Ne ho conosciute altre, penso a Muccino, Özpetek, Placido, Ligabue, Moretti, e potrei dirle altri dieci nomi che sono stati a loro modo decisivi: mi hanno insegnato qualcosa di prezioso

perché sono stati al tempo stesso dialettici e generosi. Mi hanno guidato, ma sono stati capaci anche di ascoltare.

Cosa ricorda dello spot del Maxibon?

Che all'inizio ero titubante. Nell'ambiente altero del teatro per il teatro, soprattutto trent'anni fa, citare la pubblicità equivaleva a evocare il demonio. Però lo spot aveva una sua grazia, conoscevo Daniele Luchetti, lo stimavo molto e così dopo qualche dubbio mi decisi ad accettare. Girammo in Toscana, al tramonto della bella stagione. Ma il vero gusto di quel gelato lo assaporai molto più tardi, quando quella gag da spiaggia, quella conquista maldestra che rievocava un angolo di spensieratezza Anni 60, impazzì in tv e mi investì di una notorietà che non avrei neanche potuto lontanamente immaginare.

Per lei cambiò tutto?

Completamente. Un giorno camminavo sotto i portici di Bologna e a un certo punto mi venne incontro un ragazzo. Pensavo fosse un vecchio compagno di scuola che volesse salutarmi o un turista in cerca di informazioni e invece all'improvviso disse: «Ma tu, tu sei Maxibon!». Non ero più Stefano, ero diventato Maxibon. In tv la mia faccia era tra il telegiornale e il film della sera e la scena che avevo vissuto con quel ragazzo era destinata a moltiplicarsi all'infinito.

Un ologramma di successo?

Ma ancora senza un vero senso. Una volta, mentre sul set de *La mia generazione* di Wilma Labate dovevo assolvere a un piccolo ruolo, intorno al camper della produzione si accalcarono decine di ragazzi. Pensavamo tutti volessero salutare Claudio Amendola, il protagonista, e invece erano lì per me, l'anonimo attore di una pubblicità di cui non conoscevano neanche il nome. Amendola era turbato: «Ahò, Accò, ma me spieghi che stai a combinà?».

Da lì in poi la sua carriera prese il volo.

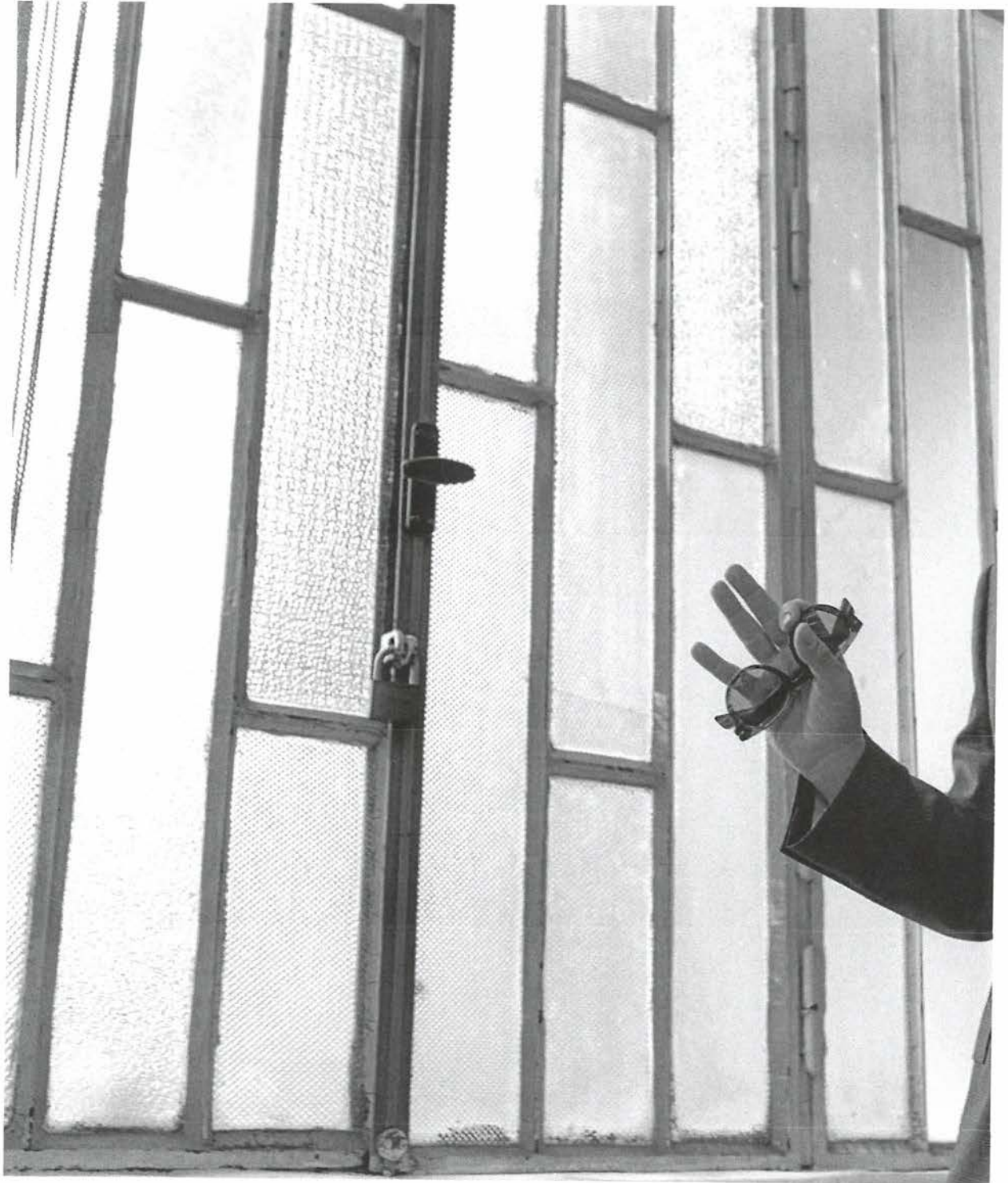
Cominciarono a piovirmi proposte e copioni. Li scelsi a uno a uno, cercando di privilegiare i lati oscuri e i potenziali tranelli che ogni ruolo complesso trascinava con sé. Uscì finalmente *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*, un film che avevo già girato ma non aveva ancora visto la luce, seguito poi dall'esperienza con Mazzacurati; da quella, ancora con Luchetti, ne *I piccoli maestri* e in ultimo *Radiofreccia*: quanto insistetti per avere quel ruolo con Ligabue, non ne ha idea. Feci il diavolo a quattro.

Ce la dia.

Sognavo di essere Freccia, ma mi scontravo con i dubbi di Ligabue. Luciano non era convinto, gli sembrava che viste le mie interpretazioni precedenti, soprattutto *Jack Frusciante*, assegnarmi quella parte avrebbe dato al film una patina eccessivamente rassicurante. Me ne aveva assegnata un'altra e così Domenico Procacci – il produttore di *Radiofreccia* – e la mia agente, Graziella Bonacchi, un'amica e un



COVER STORY



194 / MARZO 2021

GOITALIA.IT



Accorsi ha vestito due **Donatella** di Donatella Finocchiaro, attore protagonista con *Radiofreccia* di Lucabone ('99) e *Velocità come il vento* di Matteo Rovere (2017).

Abito **CANALI**, polo **CORNELIANI**, occhiali da sole **EYEWEAR BY DAVID BECKHAM**

faro che purtroppo si è spento troppo in fretta e non c'è più, insistettero per farmi avere almeno un provino per il ruolo di Freccia. Fu difficile, perché Luciano possiede una merce che non è in vendita: ha carisma. È giusto e severo come un indiano navajo. Se si mette in testa una cosa, fargli cambiare idea è un'impresa. Ce la feci. Sono sicuro che anni dopo ne sia contento anche lui. In realtà, dopo il provino si convinse in fretta.

A due anni da Radiofreccia, la sua carriera prende una svolta definitiva.

L'ultimo bacio e *Le fate ignoranti* rappresentano lo spartiacque della mia carriera e il 2001 un anno importantissimo. Il film di Gabriele Muccino cambiò la traiettoria del cinema italiano come era accaduto solo con quello della nostra stagione migliore e anche la mia vita prese tutta un'altra direzione.

Il vero successo che sapore ha?

Stravolge i contorni, altera la normalità, modifica i rapporti con gli altri. Quando il successo ti passa addosso somiglia a un Tir. Ti sovrasta e ti schiaccia. Mantenere un equilibrio sembra un'impresa. Ma non ero e non sono mai stato un esperto di calcoli e strategia: soffrivo.

È strano perché le si stava spalancando davanti la carriera perfetta.

Ma la carriera perfetta non esiste: è un'illusione. Ed è un bene che non esista perché è nelle screziature e nelle imperfezioni che si può ritrovare la verità delle cose. Il successo non era parente della verità. Mi metteva in crisi perché da una parte non potevo sostenere con me stesso che non l'avessi desiderato: facevo finalmente quello che volevo, ero ben pagato e avevo persino il lusso di poter scegliere.

E dall'altra?

Dall'altra era diventato difficile persino passeggiare. Ricevevo decine di lettere, mi facevano le poste sotto casa, mi idealizzavano o al contrario mi detestavano. Gli spettatori proiettavano su di me le loro aspettative e la cosa mi metteva a disagio. Se avessi avuto una corazza, la corazza che per dire ho oggi, sarebbe stato un problema relativo: ma io quella corazza non l'avevo. Ero da sempre abituato a guardare gli altri e in quel momento, invece, ero l'oggetto degli sguardi altrui.

Come affrontò la novità?

Cercando inconsapevolmente protezione in una fuga. Avevo subito un piccolo shock e covavo un profondo bisogno di allontanarmi da tutto. Così un giorno, in occasione di una trasferta di lavoro a Parigi, mi ritrovai a percorrerla da un quartiere all'altro con la straordinaria sensazione di essere tornato nei miei panni di qualche anno prima. Se ne fregavano di me, a Parigi. Ero solo un passante che poteva entrare in un bar, chiedere un caffè e non sentire altro che indifferenza e gentilezza non interessata. Mi sembrò all'improvviso di aver capito quale fosse



COVER STORY

«OGGI MI DIVERTO MOLTO PIÙ DI QUANTO NON MI ACCADESSE IERI. HO FATTO PACE CON LA VITA, CON IL LAVORO, CON ME STESSO. HO QUATTRO FIGLI. SONO INNAMORATO E SONO FELICE»

la mia necessità. E così quel viaggio estemporaneo diventò un'ipotesi concreta: «E se mi affittassi un appartamento qui e me ne stessi un po' per conto mio in tranquillità?».

Lo fece?

Eccome se lo feci. E modestamente fu una grande idea. Ero finalmente solo. Una pila di copioni accanto al letto, il telefono come unica appendice tra me e il mondo e le giornate davanti da riempire senza un indirizzo preciso. Una destinazione in realtà esisteva e conduceva a me stesso. Tornavo a parlarli e ad ascoltarli dopo non so quanto tempo.

In Francia finì per rimanere molto a lungo.

Non più settimane o mesi, ma anni. Trasformai quella gita a Parigi da parentesi in lungo capitolo. Cominciai a lavorare, a pensare in modo diverso, a far venire i nodi al pettine. A un certo punto sembrava che io fossi l'unico salvatore del cinema italiano. Era un ruolo eccessivo, gravoso, incumbente. Mi pesava. Mi era accaduto tutto in modo troppo rapido e dovevo ragionarci. Allontanarmi dal centro delle mie angustie. Ricominciare.

Fu un percorso solitario?

Tutt'altro. Mi feci aiutare da uno specialista: un terapeuta. Per molto tempo, pur sostenendo di aver bisogno di aprirmi con qualcuno, avevo allontanato la sola ipotesi. Una forma di pudore, forse. O di paura. Rimandavo e mi dicevo ciò che in fondo si dicono tutti quelli che quel passo alla fine non lo compiono: «Perché mai dovrei raccontare i miei fatti più intimi e privati a uno sconosciuto?».

Cosa la convinse a farlo?

La nitida impressione che il medico che avevo incontrato, Maurizio Andolfi, fosse la persona giusta per risolvere i miei problemi e le mie

ansie. Andolfi, alliere e pioniere della terapia familiare, lavorava su un preciso assunto: gli individui, tutti gli individui, hanno una precisa origine. Vengono da una tradizione e da un nucleo preconstituito che a sua volta ha avuto rapporti con chi in famiglia li ha preceduti. Comprimerlo fu decisivo.

Decise di aprirsi?

Decisi di fidarmi e di essere ascoltato da qualcuno che non lo faceva per la parcella o per far scorrere un'ora del suo tempo tra uno sbadiglio e l'altro. Io indubbiamente non stavo bene e per stare meglio dovevo parlare con qualcuno che non stesse zitto, ma che interagisse davvero con me. Con qualcuno che non si addormentasse. Mi era capitato e mi ero sentito la persona più inutile del pianeta.

Come riuscì a risolvere i suoi problemi?

Dovevo reagire, e per iniziare la cosa migliore era tracciare un netto confine tra realtà e finzione, tornare a recuperare i miei spazi. In tre parole: tornare a vivere. Almeno fuori dal set ridiventai soltanto Stefano. Una conquista enorme. Grazie alla terapia ho imparato a ridimensionare le cose e a osservarle nella giusta prospettiva. A iniziare proprio dalla decisione di trasferirmi in Francia: all'entusiasmo per la trasformazione radicale che cambiare ambiente mi aveva inizialmente provocato si era sommata l'insoddisfazione latente per quel che in Italia mi ero lasciato dietro. A tratti mi pareva che la scelta della Francia, letta da alcuni come un autoesilio altero e sprezzante, mi avrebbe in poco tempo messo fuori dai giochi. Mi capitava di svegliarmi in piena notte in lacrime, assalito dagli incubi. Incontrare Andolfi mi aiutò a ricalibrare ogni ragionamento, a fare autocritica e non adagiarmi su un facile «l'Italia mi ha dimenticato, Italia ingrata», ma ad ammettere che la scelta di allontanarmi in un momento di successo inimmaginabile era stata mia e soltanto mia. Invece di immalinconirmi o pensare alle occasioni perdute mi concentravo su quelle che avevo davanti.

La terapia la aiutò anche a essere più onesto con se stesso?

Sicuramente sì. E anche a essere meno preuntuoso.

Lo era stato?

Come fai a salvarti dalla presunzione quando tutto quello che tocchi – allora mi sembrava proprio così – diventa oro? Mi ero persuaso di possedere il magic touch, di poter scegliere sempre il progetto giusto, di dominare l'arcano mistero del successo e di poter decidere del mio destino in qualsiasi istante. Avevo le mie giustificazioni e facendo ricorso all'autodulgenza potei affermare che nel tranello sarebbero caduti in tanti: ma dalla mie parti si era affacciata anche un po' di megalomania.

Come la combatté dopo la terapia?

Cercando un altro da me: un artista molto più

attivo che non subisse più soltanto le proposte altrui, ma che le elaborasse attraverso lo sviluppo di un progetto e la genesi di un'idea. Un salto e una crescita alle quali mi accostai prima inconsapevolmente e poi in maniera concretissima con l'ideazione della serie 1992.

Che è anche l'anno successivo al suo esordio nel mondo del cinema: da allora cinquanta film, molti premi, una parabola artistica lunghissima. Si aspettava di essere ancora qui?

In fondo me lo aspettavo e mi sorprende a pensare che oggi mi diverto molto più di quanto non mi accadesse ieri. C'è voluto tempo. Anche se non ho da raccontarle una di quelle storie di profondo dissidio con i miei genitori, non significa che arrivare sin qui sia stato facile. Mio padre faceva il tipografo e mia madre lavorava come segretaria in una scuola media. Sono nato in una famiglia normale in cui nessuno si è opposto ai miei desideri: che io decidessi di recitare o di vendere frutta la scelta sarebbe stata soltanto mia. Il problema era vincere una resistenza interiore. E non era un problema di poco conto.

Come ha fatto?

A un certo punto c'è stato da tuffarsi in un luogo ignoto e io mi sono buttato. Negli anni mi sono liberato di molti gravami inutili e di tante zavorre, riuscendo però a conservare l'entusiasmo e la gratitudine ingenua dei miei primi passi. Ho sempre considerato la mia professione come una sintesi felice tra passione e vocazione. Non so se avessi la seconda, ma la prima c'era ed è rimasta intatta.

Qual è il premio alla fine della corsa?

Se mi sentissi alla fine della corsa smetterei di correre. Io mi sento ancora all'inizio. E se devo proprio pensare a un premio penso al pubblico. Avevo deciso di fare l'attore per raccontare storie agli altri e il fatto che qualcuno sia rimasto colpito da quelle che avevo contribuito a diffondere mi riempie di orgoglio e di soddisfazione.

Cosa ha imparato in questi trent'anni tra set e palcoscenico?

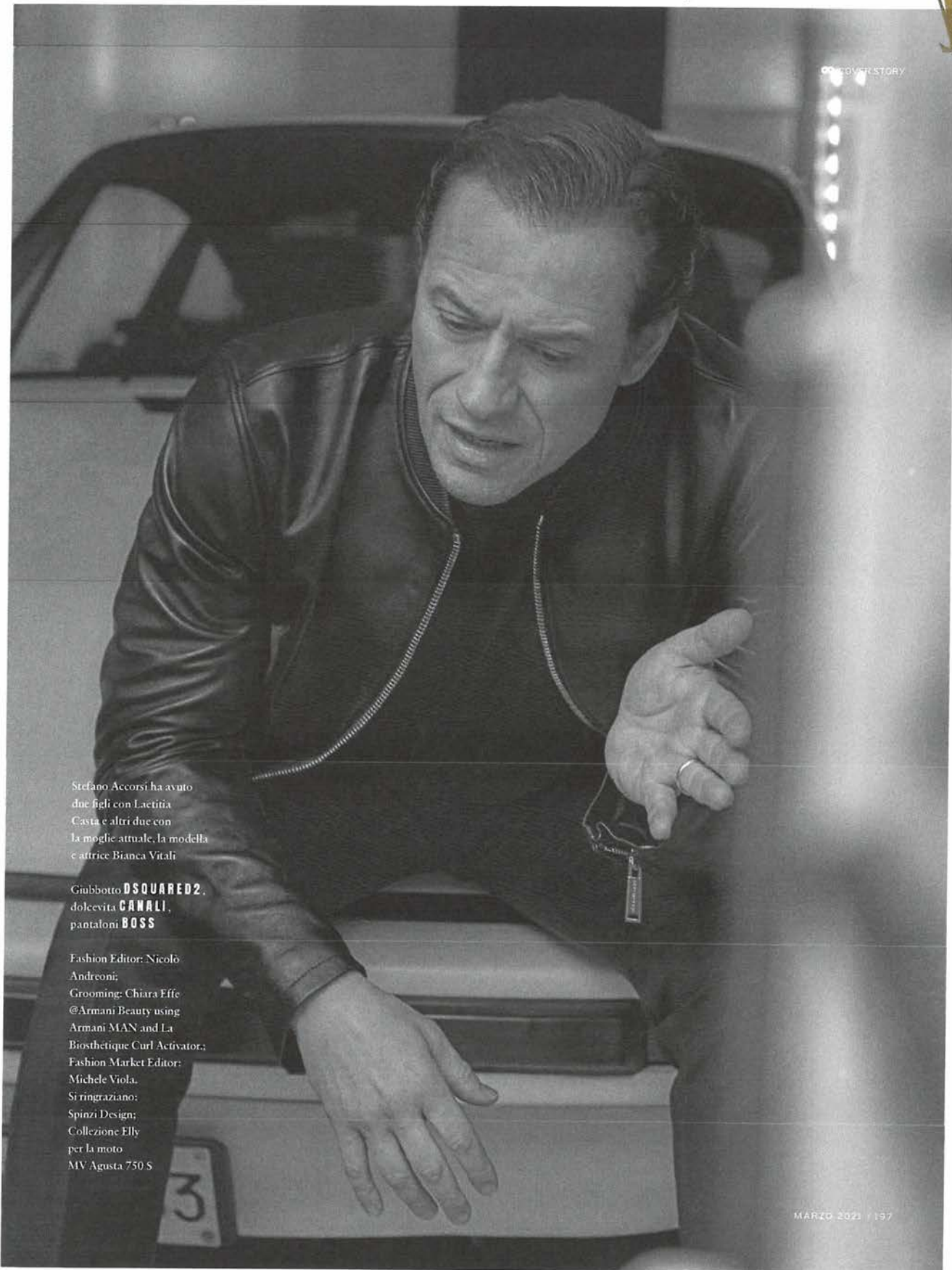
Che aprirsi al mondo è importante. Che lo sguardo deve essere ampio e luminoso. Che senza tutto quello che c'era stato prima non sarei arrivato fin qui e che i film sono sempre un mistero. Successo e insuccesso di un'avventura sono variabili impossibili da conoscere in anticipo.

Ha fatto pace con l'idea?

Non solo con l'idea: ho fatto pace con la vita, con il lavoro, con me stesso. Ho quattro figli. Sono innamorato e sono felice.

Appagato?

Appagato? No, appagato mai. Ricorda che cosa insegna Jack Frusciante? «Posso sopravvivere con il pilota automatico, ma vivere è un'altra cosa». ☺



Stefano Accorsi ha avuto
due figli con Laetitia
Casta e altri due con
la moglie attuale, la modella
e attrice Bianca Vitali

Giubbotto **DSQUARED2**,
dolcevita **CANALI**,
pantaloni **BOSS**

Fashion Editor: Nicolo
Andreoni;
Grooming: Chiara Effe
@Armani Beauty using
Armani MAN and La
Biosthétique Curl Activator;
Fashion Market Editor:
Michele Viola.
Si ringraziano:
Spinzi Design;
Collezione Elly
per la moto
MV Agusta 750 S

MARZO 2021 | 197